

Patrizia Cerroni, danzatrice e coreografa, da oltre 30 anni sulla scena mondiale con la sua prestigiosa compagnia «I Danzatori Scalzi»

La danza è musica vista, la musica è danza sentita

di Bruno Bontempo - foto di Ivor Hreljanović e archivio

Appare chiaramente che la cosa principale in cielo e in terra è obbedire per molto tempo e in una stessa direzione: a lungo andare ne risulta qualche cosa per cui vale la pena di vivere su questa terra, come per esempio, la virtù, l'arte, la danza, la musica, la ragione, lo spirito, qualche cosa che trasfiguri, qualche cosa di raffinato, di folle o di divino. (F. Nietzsche)

Una triplice, felice coincidenza. La proposta avanzata dal console generale d'Italia a Fiume, Fulvio Rustico, al Teatro Zaje per ospitare uno spettacolo della compagnia di Patrizia Cerroni e "I Danzatori scalzi", l'arrivo da Zagabria del Corpo di Ballo del Teatro nazionale con "La bella addormentata", l'originale allestimento di "Cirkus primitif balet" del balletto fiumano. Ed ecco come

una serie di felici circostanze, ha dato corpo a una "settimana fiumana della danza", felice e opportuna concomitanza con il 29 aprile, che da 25 anni è la Giornata Mondiale della Danza "per rendere omaggio a tutte le più differenti espressioni di quest'arte e per sottolinearne l'universalità di linguaggio".

La felice circostanza, si diceva, ha portato a Fiume Patrizia Cerroni, danzatrice e coreografa romana presente nel panorama della danza internazionale da oltre 30 anni con la sua prestigiosa compagnia I Danzatori Scalzi, da lei fondata nel 1974.

Patrizia Cerroni è una danzatrice e una caposcuola speciale per il suo carisma, per la fluidità del suo movimento e l'intensità interpretativa, coreografa originale per la forza creativa del suo linguaggio di danza e per l'impulso che sa trasmettere ai suoi danzatori, apprezzata e conosciuta in tutto il mondo, con una ventina di tournée sui migliori palcoscenici e partecipazioni ai più prestigiosi festival internazionali, vera ambasciatrice della danza italiana nel mondo. Un personaggio nel quale si fondono vitalità e riflessione, sensualità e spiritualità.

Un personaggio che sprizza simpatia, magia e fascino, modestia e apertura, profondità di pensiero e di giudizio.

Lei ricorda spesso che sin da bambina era cosciente che il suo futuro sarebbe stato nella danza. Da dove trae origine, come si è manifestata e come si è sviluppata questa consapevolezza?

"Il successo di pubblico, nel mio caso. A sei anni sono stata mandata dalla mamma a studiare danza classica. Ma la odiavo, perché non era danza quella che insegnavano, erano esercizi, come le crocette e i cerchietti all'asilo. Io ho sempre odiato questi esercizi senza motivo, infatti ho detto basta, mai più in vita mia. Poi abbiamo fatto il saggio di fine anno. Eravamo cento bambine e io sono stata messa tra le quattro che danzavano davanti, in prima fila.

Alla fine sono venute tutte le mamme e si è creato un cerchio intorno a me. Io, bambina di sei anni, inconsapevole di tutto, ho visto però che tutti mi facevano i complimenti. Era come se avessi scoperto qualcosa che non capivo..."

Ma da quel momento ha capito che era fatta per la danza.

"Da quel momento ho puntato i piedi, voglio tornare, voglio tornare, perché avevo capito che stava succedendo qualcosa di importante".

Poi ha fatto gli studi di danza classica ed a sedici anni ha iniziato a frequentare l'Accademia Nazionale di Danza, dove ha incontrato quello che è stato il suo grande maestro, Jean Cebron.

"Lui rappresentava ciò che io volevo dalla vita. Attraverso la profondità della sua anima ho scoperto quello che c'era nel profondo della mia anima, quello che ancora non sapevo e che ho conosciuto incontrandolo: la sensazione della sua danza, che è interiorità, intensità emozionale, simbolica, astratta. Un magnete. La danza è umiltà, severità, interiorizzazione. Contrariamente all'esteriorizzante classica, quella contemporanea è la danza dell'essere, non dell'apparire..."

Poi ha studiato a New York con Pearl Lang e Merce Cunningham, e qui, evidentemente, si sono aperte altre conoscenze. Quelle di una danza più intellettuale, astratta...



Patrizia Cerroni

La grande sensibilità del console Rustico

Particolare ringraziamento al Console generale d'Italia a Fiume, Fulvio Rustico, che ha voluto questo spettacolo, ha organizzato (e finanziato) l'arrivo a Fiume dei Danzatori scalzi: "Il console Rustico ha gestito tutto il rapporto con la nostra compagnia e dai primi contatti ho capito che si tratta di un uomo di grandissimo livello interiore, di grande rispetto, di grande sensibilità. Qui a Fiume abbiamo un rappresentante della diplomazia italiana eccezionale, di una classe, di una nobiltà d'animo rari, e credo che ve ne sarete accorti anche voi. Il ruolo di un console, forse, non è precisamente quello di occuparsi di queste cose, ha tanti problemi ben più gravi da affrontare. Però in questa occasione Fulvio Rustico ha dimostrato un entusiasmo manageriale ed una grande voglia di coinvolgere, ha capito subito me ed il valore della nostra compagnia ed ha saputo convincere la sovrintendente del vostro Teatro ad ospitarci". •



«Il pubblico fiumano ci ha dato la libertà di poter andare nel profondo»

«Il pubblico fiumano ha dimostrato una profondità e una focalizzazione, direi, come quella del pubblico migliore al mondo, che per me è quello tedesco. Io mi sono sentita capita. In scena, noi, percepiamo queste cose e a volte certi spettatori quasi ti vanno contro. A Fiume invece il pubblico ci ha dato una grande carica, soprattutto una grande voglia di approfondire al massimo, ci ha dato la libertà di poter andare nel profondo. In genere tu vai in profondità ma ti fermi a un certo punto. Ebbene, qui siamo andati un po' oltre quel punto, perché si poteva. Gra-

zie - ha detto Patrizia Cerroni dopo lo spettacolo allo Zaje -. Questo lo dico con il cuore in mano. Quando danziamo, noi percepiamo anche l'energia di chi ci ha invitato. La sovrintendente del Teatro nazionale di Fiume, Mani Gotovac, ha una grande energia e una grande carica umana, tutti i suoi collaboratori sono impregnati di questa energia e lavorano con grandissima partecipazione, con grande rispetto, grande armonia. Credo che sia merito di chi dirige, se riesce a trasmettere questi valori. Così io mi prendo un po' il merito della qualità e dell'atmosfera sulla scena». •



Patrizia Cerroni in "Tosca - il potere contro l'amore" allo Zaje di Fiume

"Più tecnica, dove si fa grande uso dello staff tecnico, della coreografia, e non solo del linguaggio del movimento. L'accento è posto sullo spazio, sulla libertà e sulla pazzia dell'utilizzo coreografico dei corpi nello spazio".

Ed è con questi presupposti, immagino, che a poco più di 18 anni ha firmato la sua prima coreografia...

"Ero ancora all'Accademia, al corso di coreografia, quando realizzai un assolo per me, su un brano dell'*Histoire du soldat* di Stravinskij. E fui riconosciuta come l'enfant prodige, perché in effetti è un brano che ancora oggi, credo, è considerato un capolavoro, forte, simbolico, molto inusuale, con movimenti mai visti prima. È quello mi ha fatto scoprire il talento creativo-coreografico. Subito dopo, nel 1974, ho fondato I Danzatori Scalzi".

Con quali presupposti è nata questa compagnia di danza così particolare?

"Per potermi esprimere avevo bisogno di interpreti che fossero in grado di capire il mio linguaggio. Perché per noi coreografi, i danzatori sono i nostri pennelli, i nostri colori, la nostra tela. Ho riunito i danzatori che già avevo conosciuto in altre situazioni e piano piano abbiamo creato il primo gruppo, con entusiasmo. All'epoca sulla scena italiana non c'era nulla di simile, era un deserto. Avevamo il terrore di non poter trovare spazio, però era tutto un fermento e qualsiasi cosa di qualità



che usciva aveva subito il woow del pubblico..."

Da un capo all'altro del mondo. Lei ha attinto a piene mani la spiritualità in India, però ha un rapporto speciale pure con l'America, e in particolare con la città di New York.

"Sono i due poli che amo, due poli opposti che hanno in comune una cosa, l'Easy Going, il tutto è possibile, la vita che scorre. In India e in America non ci sono l'ostruzionismo e la resistenza alle cose che invece troviamo in Europa, piena di ostacoli, di paure, di blocchi. In America si può fare tutto, è aperta a tutto, se hai qualità ti danno mille possibilità. In India, poi, non ne parliamo, la è tutto fatalistico. America e India sono

molto simili, poi, però, chiaramente all'America manca l'interiorizzazione e all'India manca l'organizzazione. Io parlo ovviamente dell'arte, perché nella tecnologia l'India oggi è al primo posto nel mondo".

La danza esprime le sensazioni attraverso la successione dei movimenti del corpo. Ogni partitura coreografica contiene una sorta di linguaggio codificato. Quale differenza di linguaggio, di espressione emotiva, di gestualità c'è tra la danza classica e il suo tipo di danza? A proposito, la sua è danza contemporanea o moderna, come preferisce definirla?

"Mah, ecco, è un bel dilemma questo. Lei che dice? Decidiamolo qui e ora?! Ha ha ha! Non si sa, c'è una diatriba su questo. Chiamiamola moderna, imitando gli americani, modern dance, anche se forse sarebbe più corretto dire contemporanea..."

Dicevamo, dunque, di questo rapporto tra la sua danza e quella classica.

"Un po' mi sta chiedendo come io fondo questi due elementi, quello della ricerca dinamica, espressiva, del linguaggio e quello interiore. La mia danza è molto simile a quella americana in quanto c'è un grande lavoro sulla dinamica, sulle evoluzioni nello spazio e sul potenziale coordinamento dei diversi corpi nel ritmo e nello spazio. Però ogni movimento ha un suo senso espressivo profondo, non è gratuito. Ogni movimento ha motivo di essere, c'è una grande unione tra la gestualità e la grande acrobazia dinamica".

Quali sono stati, in estrema sintesi, i punti che hanno segnato il suo percorso artistico di questi 30 e passa anni alla guida de "I Danzatori scalzi"?

"A parte le primissime coreografie, a partire dal favoloso assolo sull'*Histoire du soldat* di Stravinskij, che per me sono state fondamentali, vorrei ricordare *Eterotopia* su musica di Frank Zappa, *Chameleon* sulle note di John Cage, *C'est ici que l'on prend le bateau* appositamente creato per una tournée in India con musica originale di Mauro Bortolotti. Queste sono state le più importanti in quanto contengono i germi di tutto quello che ho sviluppato in segui-

to e ancora oggi attingo da là. Poi c'è stato un ampliamento, un approfondimento di quei germi, la costruzione del linguaggio e del codice. Più tardi sono entrata in una dimensione più teatrale, anche con lo spettacolo sul tema del Dottor Jekyll e mister Hyde, nei quali ho abbandonato un po' quella forma di coreografia e ricerca di se stessa per approfondire quella della regia, dove la coreografia è al servizio di un progetto teatrale".

Qual è la forza della sua idea di danza?

"Io credo che la forza di questa danza, e che la rende riconoscibile come tale nel mondo, sia proprio la grande espressività interiore e teatrale, che però si esprime all'interno della danza pura. Prendiamo ad esempio Pina Bausch (una delle più grandi coreografe di tutti i tempi, che ha cambiato per sempre le regole dello spettacolo dal vivo, creando un nuovo genere in cui si possono ritrovare elementi di tutti gli altri generi, ndr), che con il suo Teatrodanza, corrente della danza contemporanea



sviluppatasi in Germania negli anni Settanta, rinnega la danza pura, la fa diventare teatrale. Io invece sono la portabandiera della danza pura. Per me la danza deve essere danza, che di volta in volta può accentuare l'elemento recitativo, espressivo, teatrale, significativo per il racconto. Però

mai sacrificando la danza, anzi, esaltandola".

Quale posto occupa la danza, oggi, nel teatro?

"La danza sta morendo, è in coma profondo. Tutte queste compagnie non danzano più, vanno sulla danza teatrale, non riescono più a trovare la

Eliminare le resistenze per aprirsi alla spiritualità

Nella sua attività lei coniuga la spiritualità orientale con la costante ricerca creativa tipicamente statunitense. Come è avvenuta la scoperta della spiritualità orientale, quella dell'India per l'esattezza, che l'ha portata a compiere un viaggio di conoscenza artistica, culturale e spirituale in quella parte di mondo?

"Non è stata casuale. In quel famoso saggio, a sei anni, quello che usciva da me era la mia spiritualità, la mia grande capacità di interiorizzare. Ero una bambina che soffriva enormemente, perché tutte le persone che interiorizzano da piccole soffrono molto. Noi siamo degli eterni bambini e rimaniamo tali per tutta la vita. Gli artisti sono i migliori al mondo nella capacità di soffrire. Ciò deriva dalla nostra profonda sensibilità. Diciamo che fin da bambina, quando soffrivo, pur senza aver mai parlato con nessuno dell'India, immaginavo di andare là, immaginavo un posto dove

trovavo isolamento per la mia sofferenza. Era un'intuizione. Poi per tutta la vita ho avuto incontri che mi hanno avvicinato all'India. Come quello con il mio medico antroposofico, quindi steineriano, che con la sua medicina mi ha fatto capire la legge del karma, della reincarnazione, il rapporto causa effetto. Anche intellettualmente mi ha aperto questo mondo, mi ha fatto capire la visione orientale delle cose. Poi ho avuto amici che andavano in India fino a che, a 28 anni, ho deciso di affrontare, finalmente, il mitico viaggio da sola in India e ci sono rimasta sei mesi. L'ho girata in lungo e largo ed ho avuto delle esperienze molto forti, interiori ed esterne. Ho sperimentato l'esistenza di quello che poi ho capito essere la Shakti, l'energia divina che muove le cose, che ti manda i miracoli. Io ho vissuto dei miracoli in quel viaggio, pensavo, desideravo qualcosa e quel qualcosa mi arrivava. Quando siamo aperti a quell'energia, ci può

arrivare tutto, è pazzesco il potere che abbiamo spiritualmente. Il problema è che lo blocchiamo, con la mente, con le paure, con le resistenze interiori, con le stratificazioni, con tutto il nostro sapere. Però quando si riesce, con un lavoro interiore, a eliminare queste resistenze, allora si fa scorrere l'energia spirituale dentro di noi. La vita è un miracolo. Io poi ho incontrato Gurumayi (let. "colei che è assorbita nel guru", ndr), che è il mio guru attuale del Siddha yoga. Bella e giovane, l'ho incontrata però soltanto al mio sesto viaggio in India. Prima aborrisco i guru, sono nata sessantottina, intellettualmente ero ribelle, rivoluzionaria, un anti-guru. E vi confiderò un segreto: di questo grande guru, che ho incontrato nella realtà all'età di 38 anni, ebbi una visione già dieci anni prima. Però non so se andrebbe scritto questo. Perché io ho il coraggio di parlare della mia spiritualità, però non vorrei..."

Ci mancherebbe... •

Togliere le scarpe è simbolo di umiltà e di rispetto per il divino

Da dove arriva il nome "Danzatori scalzi"?

"Sul piano tecnico danzare con le scarpe è come se un pianista suonasse con i guanti. C'è bisogno di percepire, di sentire i tasti con i polpastrelli. Per noi è fondamentale sentire il pavimento, lo spazio sotto i piedi, perché la nostra è una danza piena di sfumature dinamiche, di sospensione del peso sui piedi, di ritmi, di giochi sottili. E allora è chiaro che il piede

deve percepire il non peso del corpo. L'oriente, per tradizione, cammina a piedi nudi. Per me togliere le scarpe è sempre stato un simbolo di libertà, la scarpa, poi, rovina l'allineamento del corpo. E infine c'è un altro significato ancora. In India, all'entrata dei templi, si vede spesso la scritta 'Lascia fuori dal tempio insieme le tue scarpe e il tuo ego'. Quindi, togliere le scarpe è un simbolo di umiltà e di rispetto per il divino". •

gioia della vita e dell'arte attraverso la danza. Ormai l'artista sta andando ad esprimere, purtroppo di nuovo, la sofferenza, il dramma, la nevrosi, l'incompatibilità, la sopraffazione dei valori, eccetera. Dunque, l'artista soccombe, piange se stesso, fa il harakiri e non danza più, non trova la sua gioia. Credo che non dobbiamo dimenticare il dramma della società moderna, anzi, bisogna anche ribellarsi a questo dramma. Ma il modo di ribellarsi deve essere basato sulla gioia, non piangendo sulla propria spalla e rinunciando a danzare. L'artista rivoluzionario, oggi, non è quello che si ribella al dramma attuale, ma è quello che ci danza sopra con gioia".

E arriviamo a "Tosca - Il potere contro l'amore" che ha portato a Fiume, spettacolo definito un "musical inusuale" in cui l'elemento espressivo principale, forse per la prima volta, non è il canto, ma la danza e la recitazione. Il movimento del corpo è il mo-

to di tutta l'opera, accompagnato da musica originale jazz-pop-rock, autori Ioska Mezal e Francesco Tosoni, che contribuisce ad esaltare le atmosfere e i colpi di scena. Oltre al successo di critica e di pubblico, lo spettacolo è stato insignito della Targa D'Argento del Presidente della Repubblica, Ciampi.

"Intanto noi Puccini non lo sfioriamo proprio. Musicalmente è una cosa originale creata appositamente sulle coreografie, nate a loro volta prima, nel silenzio. I musicisti vengono in sala prova, capiscono quello che io chiedo loro e me lo danno. Come storia è Sardou, cioè ci basiamo sul fatto storico essenziale che è tratto dalla storia che conosciamo tutti attraverso Sardou. E questo spettacolo integra tutti gli elementi che abbiamo detto finora, il racconto, la dinamica, l'interiorità".



La pornografia del messaggio culturale

«Rimpiango i primi anni '70, che sono stati un momento storico per la cultura, quella vera. Oggi c'è la cultura dei grandi magazzini, dei supermercati. Anche nell'arte, o in quella che si dovrebbe chiamare arte. Accendiamo la televisione e cosa vediamo? Arte e cultura? Le veline, la volgarità, la violenza, gli omicidi, gli assassini, gli stupri, la pornografia. Questo è quello che la cultura ufficia-

C'è qualche legame con il vostro spettacolo precedente, "Ma volete capire qualcosa di noi donne?!"?

"Assolutamente no. Quello è uno spettacolo di danza pura, astratta, che tratta la donna nelle sue emozioni astratte, la gioia, la sofferenza, la seduzione, la sensualità, l'eroticismo, l'ironia... E non ha una storia, mentre Tosca - Il potere contro l'amore, racconta soprattutto una vicenda ben nota".

Il potere contro l'amore, un tema e uno scontro eterni e dunque ancora attuali. Crede che a plasmare il mondo, oggi, sia ormai definitivamente il potere, come simbolo del successo, oppure c'è ancora spazio per l'amore?

"Io credo che siamo ormai in pochi a dare spazio all'amore. Temo, purtroppo, che il nostro sia un mondo che va a rotoli proprio per questo motivo, non si ha più il coraggio dei

L'arte è dittatrice, devi essere forte per gestirla

Chiacchierando a ruota libera con Patrizia Cerroni, emergono originali e inediti spunti di un diverso approccio alla riflessione e al ripensamento sull'arte e la sua funzione, il modo di porsi nei suoi confronti...

"A teatro si vampirizza lo spettatore anche con la qualità o non qualità di uno spettacolo. Quando vedo uno spettacolo o un'opera d'arte che non sono 'veri', mi sento vampirizzata, è come se la mia energia venisse risucchiata. Invece l'arte autentica ha un senso più profondo, dà coraggio, porta a un risveglio dell'energia più sottile, della voglia di vivere, ti dà modo di riaccendere i valori dentro di te. L'arte è fondamentale. A volte gli artisti hanno la presunzione, propria dell'arte, di credere che essa sia correttiva e salutistica e che sia sufficiente rimettersi all'arte per salvarsi. Non è così. Non sempre l'artista può mettersi in salvo con la sua arte, che può anche trascinarlo nel baratro. Perché l'arte è dittatrice e tu devi essere forte quanto lei, umanamente, per gestirla. L'arte è luciferica e può essere anche distruttiva. Steiner dice: l'artista è un elemento luciferico, altrimenti non potrebbe creare. E mentre crea si deve sentire alla pari di Dio. Però se tu come essere umano non coltivi la tua spiritualità, non fai un enorme lavoro di pulizia interiore, di abbattimento delle paure, delle bar-

riere umane, sprofonderai nel baratro della tua stessa arte. Non è facile per l'artista fare con grande umiltà questo lavoro interiore, psicanalisi, pratiche spirituali, ricerca, contemplazione, riflessione, meditazione. Deve trovare il coraggio di guardarsi allo specchio e di riconoscere i propri limiti umani. L'artista, oggi, non può scindere il suo lavoro dalla sua umanità. Questo non è facile per un normale essere umano, figuriamoci per un artista, che creando sa andare molto vicino a Dio. E come fa poi ad avere l'umiltà di dire ma io non valgo niente, ma guarda come sono invidioso, come sono ancora limitato, come sbaglio, come sono narciso, come sono arrogante... L'autoanalisi non è cosa facile".

Il narcisismo, però, è insito nell'artista...

"È vero, non ci può non essere narcisismo, che poi è anche uno strumento creativo. Però bisogna controllarlo, utilizzarlo come una carica indispensabile per creare, ma senza farsi risucchiare. Il narcisismo è un elemento fondamentale, però deve essere solo la spinta. Poi, come artista, devi andare oltre il narcisismo, devi entrare nella sfera spirituale dell'arte, diventare umile. Quando crei sei uno strumento divino, perché non crei tu, chi agisce è l'energia che sta al di sopra di te e tu sei un canale di quell'energia".



Chiedersi com'è l'arte è come chiedersi com'è la vita...

"Tenere alta la gioia di vivere è il lavoro più faticoso che fa un essere umano. E la cosa più rivoluzionaria oggi è proprio quella di trovare la gioia dentro di noi. Trent'anni fa non era così. Io proporrei al Governo di varare una legge che imponga l'obbligo della psicanalisi per tutti gli artisti, della durata dai due ai dieci anni, in certi casi, vedi Woody Allen, per tutta la vita. E infatti Woody Allen è un positivo, che da positività con la sua arte, non ci vampirizza. E sì, psicanalisi eterna... In 'Tosca' noi abbiamo raccontato tutto, stupro, violenza, potere, torture. Però il messaggio è stato di amore, di vittoria dell'amore, anche se muoiono tutti... Si possono anche trattare temi molto violenti e drammatici, però al di sopra di tutto deve esserci la gioia per la vita e il rispetto per i grandi valori della vita".

Noi suoniamo con il nostro corpo

Ho letto una sua definizione che mi è piaciuta assai: la danza è musica vista, la musica è danza sentita...

"Esatto. La danza è musica in quanto noi suoniamo con il nostro corpo, quindi è una musica che si vede ma non si sente, perché il corpo non emette suoni, emette movimenti. Io credo che un profondo ascolto della musica possa produrre, in chi l'ascolta, una visualizzazione astratta, come una pittura astratta. A volte anche non astratta, perché ci sono momenti wagneriani che ti permettono di 'vedere' un grande movimento oppure dei momenti nella musica classica quando ti sembra di vedere delle gocce d'acqua che scendono. La vera, grande musica è molto visualizzabile e se ascoltata all'ennesima potenza, si visualizza in una forma di movimento dinamico".

grandi valori spirituali, morali, etici, dei grandi sentimenti. Valori che si rinnegano a favore di tutti gli altri, l'avarizia, il possesso, il potere, l'affermazione sociale, la carriera... Questo è il motivo per cui il mondo va a rotoli, questa è la ragione per cui vanno avanti i supermercati, e ne troveremo sempre di più. Io che sono per l'amore non posso entrare nei supermercati, mi sento male. Io ho bisogno del piccolo negozietto... Credo che toccheremo il fondo e speriamo che poi l'amore, quell'amore che muove ogni cosa, riesca a muovere anche il potere. E fino che c'è vita c'è amore..."

C'è già qualche nuovo progetto in cantiere?

"Il prossimo spettacolo sarà Cleopatra, ancora più attuale e moderno di questo, perché Cleopatra tratta proprio del sogno d'amore di due grandi imperatori e regine di unire i due grandi imperi, Occidente e Oriente, e sul sogno di un grande amore, di una grande unione d'amore, si sogna l'unione e il rispetto dei popoli, delle diversità culturali. Poi sappiamo tutti come va a finire, di nuovo vince la guerra, vince il potere, e sulla gelosia vince di nuovo anche la gelosia, come nella Tosca. Cleopatra è l'esatto contrario della realizzazione della storia dei tempi moderni. Oggi siamo in pieno conflitto tra Occidente e Oriente, il consumismo americano ha bombardato

l'Iraq per motivi economici, il consumismo americano sta andando a ribombardare l'Iran per motivi economici, con la scusa anche di differenze culturali. È l'esatto contrario del sogno di Antonio e Cleopatra. Io vorrei raccontare la vicenda di Antonio e Cleopatra con un lieto fine, cioè immaginando come sarebbe potuta andare se il loro sogno si fosse avverato..."

Recentemente, a Trieste, abbiamo visto ballare Carla Fracci, ormai sulla soglia dei 70 anni. Anche lei conta di arrivare a questo traguardo?

"Ah no, io voglio andare oltre, molto oltre..."

Glielo auguro di cuore! •